

# Ingmar Bergman incontro di nevrosi

**Vascello** Va in scena «Dopo la prova»

con Ugo Pagliai, Manuela Kustermann e Arianna Di Stefano

di **Tiberia de Matteis**

In un tempo sospeso, nella penombra di un vecchio palcoscenico, Henrik Vogler, grande regista e direttore di teatro, è seduto su una poltrona, immobile, appare quasi imbalsamato, ha 109 anni o forse solo 62. E' l'atmosfera di «Dopo la prova» di Ingmar Bergman, interpretato da Ugo Pagliai, Manuela Kustermann e Arianna Di Stefano, diretti da Daniele Salvo, da stasera al 10 febbraio al Vascello.

La scena è ingombra di oggetti, quinte, attrezzatura, rimasti dopo una prova pomeridiana de «Il sogno» di Strindberg. Ora però il regista è rimasto solo, assorto nelle sue riflessioni sul senso del suo stesso lavoro, sulle scelte fatte, sugli errori compiuti, sul tempo della propria esistenza e sulle aspettative per il futuro. L'edificio è completamente deserto. Il sipario è

alzato sino a metà. D'improvviso appare Anna Egerman, giovane attrice, interprete della Figlia di Indra nella pièce diretta da Vogler. Inizia un confronto serrato tra i due che, sospesi in una zona di confine, in una sorta di limbo extra-quotidiano in cui tutto è concesso, si permettono finalmente di dire la verità. Le loro ansie, le loro paure, i loro desideri, i loro affanni e le loro vanità di piccoli esseri umani vengono alla luce con chiarezza, affiorano dalla loro piccola stanza dell'immaginario e prendono corpo con violenza.

È quasi un percorso psicoanalitico, un raggio di luce in una stanza buia da anni, un momento di verità in un'esistenza di finzione. Vogler si muove nel torrente del tempo con disinvoltura e leggerezza, analizzando il sentimento dell'amore, della gelosia, dell'attrazione, del gioco teatrale, senza retorica e con

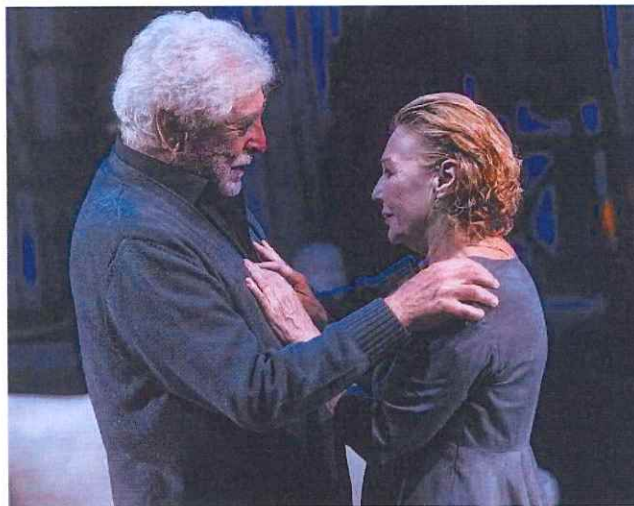
semplicità disarmante. L'ingresso di Rakel, attrice di mezza età, introduce altri temi bergmaniani di straordinaria pregnanza: la percezione del tempo, la paura della vecchiaia, la straordinaria fragilità dell'animo femminile che si risolve in patologia pura, in ansia da prestazione, in senso di inadeguatezza e nevrosi.

La figura di Rakel si muove sul filo del rasoio: si tratta di un'artista letteralmente distrutta dal suo stesso talento, come se fosse una scorticata viva.

In questa sua magistrale opera, Bergman non crea nemmeno più «personaggi», ma linguaggi, funzioni emotive, «contenitori» di fragilità, ansie e paure, donne e uomini reali che non riescono più a convivere con le menzogne, con i compromessi della vita borghese, sono come vecchi-bambini che rischiano la vita, perdono l'equilibrio e cadono a terra in preda a un

ossessivo bisogno di verità, di un senso possibile, di un segno, un gesto, un respiro che dia un significato alle loro piccole vite. La rappresentazione scenica moltiplica la profondità d'indagine della scrittura e affonda nelle dinamiche psicologiche dei protagonisti.

**Vascello**  
I protagonisti  
Pagliai e  
Kustermann



Peso: 33%